

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Verso la festa dei Patroni

A confronto le diverse narrazioni sulla fine dei Santi bresciani

## Faustino e Giovita: riparte l'indagine sui particolari del martirio

Studiosi a convegno per discutere dell'edizione critica della «Legenda major»

Anita Loriana Ronchi

BRESCIA. C'è ancora parecchio da scoprire sul volto e la biografia dei due Santi Patroni della città, Faustino e Giovita, martiri cristiani vissuti nel II secolo dopo Cristo. Una narrazione tra storia e leggenda, che ha conosciuto una diffusione straordinariamente vasta, così come altrettanto ampia è l'attività degli esperti, che tuttavia hanno potuto fornire finora edizioni parziali della vicenda. Resta inedita la «Legenda major», la più variegata nel suo dislocare le tappe del racconto in diverse città, per giungere, dopo una trama degna di una trasposizione cinematografica, al drammatico epilogo a Brescia, con l'esecuzione capitale dei due giovani. Sul tema è incentrato il convegno «Faustino e Giovita: Il racconto del martirio per l'edizione della Legenda major», in programma in città il 9 febbraio all'Università Cattolica:

lì si farà il punto sull'avanzamento delle ricerche.

«Le fasi del rapporto continuativo, civile e religioso, tra la città e i suoi Santi protettori, vengono affrontate attingendo agli studiosi bresciani dell'Otto e Novecento, grazie alla sollecitudine dei sacerdoti Giuseppe Brunati, Giuseppe Onofri, bibliofilo raccoglitore di manoscritti, e Paolo Guerrini», spiega Simona Gavinelli, professore associato di Paleografia latina alla Cattolica.

Faustino e Giovita, rispettivamente sacerdote e diacono all'epoca dell'imperatore Adriano, per il loro rifiuto di fare sacrifici agli dei pagani, vengono sottoposti a terribili supplizi e, infine, alla decapitazione, che avverrà sulla via Cremonese, nel luogo in cui sarebbe sorta la basi-

lica di San Faustino ad Sanguinem (poi diventata Sant'Afra e quindi Sant'Angela Merici).

La «Legenda». «Per l'edizione moderna della "Legenda major" in latino - prosegue la prof. Gavinelli -, il gesuita Fedele Savio nel 1896 dovette accontentarsi di una trascrizione ottocentesca, visto che era introvabile l'unica copia trasmessa da un passionario bresciano del secolo XII-XIII, che sono poi riuscita a identificare nel Fondo Fè d'Ostiani della Biblioteca Queriniana. Prima di procedere ad un'efficace traduzione, occorreva fissare un'adeguata edizione critica, rintracciando i manoscritti superstiti e mettendo in evidenza la ricchezza delle fonti. Tra queste, come novità rimarchevole, si segnala un testimone di epoca tardo-carolingia e copiato Oltralpe, per sottolineare i rapporti culturali tra Brescia e i monasteri imperiali; su un versante cronologico opposto, una co-

«Era necessario che fosse messa in evidenza la ricchezza delle fonti»



Simona Gavinelli  
Università Cattolica

pia di epoca umanistica e di origine bresciana, che sembra un tributo al rinfocolamento del culto dei Santi Patroni, dopo la loro miracolosa apparizione il 13 dicembre 1438 sugli



«Cavalieri di Cristo». Faustino e Giovita in abiti militari («Legenda major», ed. Battista Farfengo, 1490)

spalti del Roverotto». «In questo solco - prosegue Gavinelli - si giustifica la loro iconografia in abiti militari da "cavalieri di Cristo" nell'illustrazione xilografata del primo incunabolo bresciano del volgarizzamento della "Legenda major", stampato nel 1490 da Battista Farfengo». È essenziale perciò, conclude la studiosa, ricomporre in forma complementare la trasmissione della "Legenda major" in lingua volgare, «con una ricerca perfezionata in collaborazione con Diego Cancrini, che è riuscito ad intercettare un significativo manipolo di esemplari di rigorosa origine bresciana». //

L'appuntamento è il 9 febbraio all'Università Cattolica di Brescia



Mercoledì 9 febbraio, alle 16, all'Università Cattolica (Sala della Gloria, via Trieste, 17 a Brescia) si terrà il convegno «Faustino e Giovita: Il racconto del martirio per l'edizione della Legenda major» in collaborazione con Cesime (Centro studi sugli insediamenti monastici europei). I lavori si apriranno con i saluti di Angelo Bianchi, preside della Facoltà di Lettere, di Maurizio Funazzi, presidente della Confraternita dei Ss.

Faustino e Giovita, e di Emilio Del Bono, sindaco di Brescia. Seguiranno gli interventi di Paolo Tomea («Problemi e prospettive per un'edizione critica della Legenda major dei santi Faustino e Giovita»); Simona Gavinelli («Nuovi testimoni della Legenda major»); Diego Cancrini («Il volgarizzamento della Legenda major tra XV e XVI secolo»); Dario Gallina, archeologo. Coordina Nicolangelo D'Acunto, presidente Cesime.

ELZEVIRO

Uno spaventoso fenomeno naturale accaduto intorno al 510 d.C., nel racconto del poeta Ennodio, tradotto da Fabio Gasti

## QUANDO IL PO IN PIENA SI FECE MINACCIOSO E BIANCO DI SPUMA

Gian Enrico Manzoni

Il lettore che desidera dedicare la sua attenzione a un testo decisamente insolito di poesia latina può accostarsi a un libretto dal titolo «La piena del Po», opera del poeta latino Ennodio. La casa editrice è la milanese La Vita Felice; il traduttore e curatore del volume, Fabio Gasti, è docente nell'ateneo di Pavia, esperto di poesia cristiana e, in generale, di letteratura del Tardoantico.

Magno Felice Ennodio, l'autore latino, visse tra il quinto e il sesto secolo d. C.; nella sua abbondante produzione trovano spazio anche brevi carmi come questo, che in soli 52 esametri racconta di un'esondazione drammatica del Po (chiamato ora Eridanus, ora Padus), a causa delle abbondanti piogge autunnali, alle quali segue

l'inondazione dei terreni e delle case raggiunte dalle acque. Il poeta narra di aver assistito al fenomeno, anzi di esservi stato direttamente coinvolto, addirittura caduto dalla barca con la quale stava attraversando il fiume.

Non ci dice in quale punto del corso del Po ciò sia accaduto, né esattamente quando: arguiamo dal testo che dovremmo essere nel 510 e che il motivo del viaggio fluviale pare dovuto alla volontà di recarsi a consolare una parente per i lutti recenti da lei patiti.

Ennodio gioca abilmente, con grande tecnica di versificazione stilisticamente curata, sulla contrapposizione tra l'aridità della sua ispirazione poetica e l'abbondanza umida delle acque padane: sono due situazioni a confronto, nelle quali ha dapprima il

sopravvento la forza della natura che riempie impetuosamente il letto del Po, bianco di spuma, minaccioso e rigonfio per le onde.

Poi però l'impressionante potenza delle acque che suscitano l'esondazione deve cedere di fronte al poeta, che è solo apparentemente inerme, visto che si salva grazie alla sua devozione religiosa, alla pietas. È la misericordia divina a intervenire, ponendo fine alle precipitazioni e permettendo a Ennodio di non essere travolto e trascinato dai flutti. Egli riconosce in ciò il segno della provvidenza, che gli permette di raggiungere sano e salvo la riva opposta.

Il ricco commento di Fabio Gasti permette al lettore di cogliere tutte le trame letterarie che sono sottese alla dotta narrazione di Ennodio.